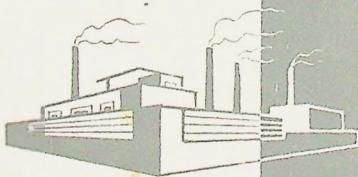


Anno II

5

Maggio 1954

La Valsesia



RIVISTA MENSILE

ANNO II

N. 5 *Maggio 1954*

LA VALSESIA

Rivista mensile

a cura del **Consiglio della Valle**



Direzione Redazione Amministrazione:
Palazzo Bacchetti — Varallo

Abbonamento annuale:
Ordinario L. 1.000
Sostenitore L. 5.000
Estero L. 2.000

UN NUMERO L. 100

I numeri arretrati il doppio.

C. C. P. N. 23-532 "La Valsesia, - Varallo

Spedizione in abbonamento postale
(Gruppo III)

S O M M A R I O

Massimo Ricaldone	Acque della Valle
	- Opere stradali
	- Difendiamo la flora alpina
	- Treno turistico da Milano
	- Al Sacro Monte
Costantino Burla	La perla del Nono: Camasco
Mario Merlo	Artisti nostri da rivotare: Pier Celestino Giolardi
Gian Luigi Sella	- "Valsesia florita"
	Note storiche della Valle: Lo sviluppo industriale
Raffaele Tosi	- Un "camping" internazionale a Varallo?
Pietro Mortarotti	Varallo e i suoi dintorni
	Alberi atterrati
	- Rispondiamo ai Lettori

Direttore Responsabile: Dott. Prof. FRANCESCO LOVA - Condirettore: Prof. COSTANTINO BURLA
DIRITTI RISERVATI - Autorizzazione N. 1408 del 6 marzo 1953 del Tribunale di Vercelli

STABILIMENTO GRAFICO EFISIO GHELMA — VARALLO (Roccapietra) — Telefono N. 936

Acque della Valle

L'amico dr. prof. Massimo Ricaldone è autore di un pregevolissimo e documentato studio sulla INDUSTRIALIZZAZIONE DELLA VALSESIA. Dobbiamo alla sua cortesia la possibilità di pubblicare queste note e Lo ringraziamo a nome dei nostri Lettori per quanto egli ci vorrà consentire di pubblicare anche in seguito.

L'abbondanza di acque è una vera ricchezza per la Valsesia, ricchezza non del tutto sfruttata. Lo sviluppo idroelettrico è infatti bastevole per i bisogni della Valle solamente perchè l'industria privata pensò a rifornirsi direttamente, di quanto abbisogna, con impianti propri.

Così la Manifattura Rotondi di Varallo, così il « Jutificio », con la centralina di Scopelle, così la ditta Beltrami, così la Manifattura di Grignasco, il Municipio di Varallo, lo Stabilimento Idroterapico (1).

La principale azienda idroelettrica della Valsesia è quella sorta sotto il nome di « Società Idroelettrica Valsesia », che ha il suo bacino a Rimasco, e che è ora passata alla « Dinamo » (2).

Per quanto riguarda la quantità delle acque è da osservare: in proporzione alla superficie del bacino, la Valsesia è la più ricca di acque tra le valli alpine. Il fatto è dovuto a due cause:

1) ai ghiacciai molto vasti del Rosa, che alimentano il Sesia;

2) alla quantità veramente straordinaria di fonti, disseminate in tutta la Valle. Nella piana di Brugaro, per esempio, dove la Val Mastallone si allarga improvvisamente dopo lo stretto orrido della Gula, si contano un grande numero di fonti sorgive, che danno incremento ai pascoli ed alla prateria, sempre verdegianti. Così nella conca di Camasco, in quella di Parone e Locarno, nella Val Sabbiola, sui pendii stessi scoscesi di Cervarolo ed in altre località. Nella Valsesia i pascoli raggiungono una zona più alta che non nelle altre valli alpine:

a 2.500 metri si trovano ancora pascoli ubertosi. Questo si deve alle numerose acque sorgive, che anche a quell'altezza si incontrano numerosissime.

Il fenomeno non appare strano, se si pensa alla quantità di laghetti alpini, tutti tra l'altezza di 1.800 e 3.000 metri. Essi sono oltre sessanta. E servono da serbatoio alle molte fonti che scaturiscono più sotto (3).

Per quanto riguarda la qualità delle acque della Valsesia, è da osservare:

Il sottosuolo è ricco di giacimenti di materiali ferroso, nichelifero, cobaltifero, anche là dove non furono mai aperte miniere. È naturale, quindi, che le acque che attraversano il sottosuolo vadano acquistando caratteristiche particolari, a seconda della natura del terreno. Così si spiega la persistente composizione chimica delle acque valsesiane, a basi di sali di ferro, di zolfo e di altri minerali. L'analisi chimica delle acque della massima parte dei torrenti montani rivela la presenza di sali di ferro, di zolfo, di cobalto, di rame, scarsissimo il calcio, tracce che vanno aumentando via via, man mano che le acque scendono verso il fondo-valle, e che decrescono solamente dopo che il fiume esce dalla Valle per procedere il suo corso verso il Po.

Alla quantità ed alla qualità delle acque, la Valsesia deve la causa di certe produzioni boschive e di certe erbe da pascolo che non esistono in altre valli piemontesi (ed anche per quanto riguarda l'orticoltura, essendo stato riconosciuto che le acque del bacino del Sesia sono da considerarsi come quelle aventi un « habitat » fra i migliori, per le trote - N. d. D.).

E questo è un fattore preminente non solo di produzione, ma anche della industrializzazione (4).

Massimo Ricaldone
NOTE

(1) I fiumi della Valsesia sono sfruttati come fonti di energia elettrica sola-

mente nel modo più facile. L'unico impianto di qualche consistenza è quello di Rimasco. Esso fu costruito dalla « Società Idroelettrica Valsesia », e successivamente fu assorbito dalla « Dinamo ».

Il serbatoio idrico è stato formato con una formidabile diga di sbarramento a mezzo chilometro a valle di Rimasco, diga composta da un unico arco in calcestruzzo, alto m. 30. Da questo serbatoio ha inizio una derivazione in galleria (m. 1600), al cui termine vi è un grande pozzo per equilibrare le acque provenienti dal serbatoio. Dallo sforzo della galleria, una tubazione di 300 metri, con un salto di 120, fa precipitare le acque nelle turbine della centrale (a monte di Fervento), dove sono installati 3 gruppi di turbine e di alternatori, che complessivamente producono 1000 HP. Tale forza, elevata a tensioni di oltre 1000 volts, dalla centrale è trasportata — percorso di 30 chilometri — alla prima cabina principale, sita in Agnona di Borgosesia; da qui la Società distribuisce questa prima energia agli industriali della Valsesia, che sono privi di energia propria, e del Biellese, che sono azionisti della Società stessa.

Fu inaugurata il 18 novembre 1923.

La prima centralina costruita in Valsesia, di 90 HP, è quella della « Impresa Ing. Garrone & Machetti », in località Aniceti (1893-94), che funzionò fino al 1904-5, raggiungendo la produzione di 180 HP, per le esigenze del Comune di Varallo.

La seconda sarebbe quella di Scopelle di Valsabbia, che — prima di passare alla « Ditta Bozzalla & Perretti » (e ora alla « Dinamo ») — apparteneva, perchè costruita da essa, ad una ditta di Milano, direttore l'Ing. Fournier.

Deriva l'acqua dal Sesia a Vocca. Dopo circa 2500 metri, il canale, che attraversa anche due gallerie, precipita da un salto di 20 m. nelle 2 turbine, la cui energia azionava il Jutificio. La potenza è di 450-500 HP.

A Scopella, un tempo della « Società Elettrica Valsesiana », oggi della « Dinamo », esiste un'altra centralina elettrica che, con i suoi 40-50 HP, fornisce la forza alla piccola industria della Valle superiore a Varallo.

I paesi della Val Mastallone, invece, sono riforniti di energia per l'illuminazione e le piccole industrie locali, dalla centralina delle « Folle », sorta per iniziativa del cav. Giovanni De-Toma, e passata, quindi, alla gestione dei F.lli Garzagnani, e in seguito alla « Dinamo ». Produce 160 HP.

La Manifattura Rotondi ha due centrali sue proprie. La prima a poche decine di metri dallo stabilimento, sfrutta l'acqua del Sesia, e produce 1250 HP. L'altra sfrutta l'acqua del Mastallone e produce circa 45 HP.

Lo Stabilimento Idroterapico di Varallo (attualmente Istituto Missioni Consolata) usufruisce di un salto d'acqua di 180 m. in regione « Creus Pacalot », sopra l'Alpe della Barca. Passa con tubazione sotto il Sesia e sopra il canale della Manifattura Rotondi. Produce 35 HP, appena bastevoli per l'uso interno. L'acqua, per mezzo di un deposito sopra il Parco, viene trasformata in potabile.

La ditta Beltrami, segheria, ha pure due centraline proprie a valle del ponte del Buzzo (Mastallone, Varallo): la prima a Varallo Vecchio (25 HP) e la seconda alla Scarpola (15 HP).

La Manifattura Lane di Borgosesia ha come fonte principale per l'alimentazione degli impianti tre derivazioni di acque dal Sesia, in località di Varallo, di Roccapietra e di Ponte di Agnona. Esse alimentano due centrali a Roccapietra ed a San Secondo di Agnona, ed una centrale interna allo stabilimento, per complessivi 3000 KW. L'energia esuberante alimenta una caldaia elettrica per la produzione di vapore, necessaria per la lavorazione della lana.

Altra centrale è a Quarona (della Cartiera di Serravalle). Altra ancora, della Ditta Zignone.

La Ditta F.lli Chiara (Varallo, Baraggia) nel 1900-1901 costruì un impianto per forza motrice, uso proprio (produzione della seta).

Altra centrale fu costruita dalla « Impresa Garrone & Machetti » a Varallo (Baraggia): 25 HP, per fabbrica ghiaccio.

Sempre la Ditta F.lli Chiara nel 1900-1901 ha impiantato una centralina (12

HP) a Civiasco, per illuminazione pubblica e privata).

A Cavaglia Sternà, è stata costruita un'altra centralina di 16 HP (Cooperativa).

La Filatura di Grignasco, oltre alla centrale di Scopelle, ha pure una centrale in prossimità dello stabilimento (1600 KW). Non è però bastevole, e deriva dalla « Dinamo ».

Il bacino del Sesia, sapientemente sfruttato, potrebbe fornire con ogni probabilità, alcune centinaia di milioni di KW annui.

(2) Una osservazione sull'industria idroelettrica della Valsesia. Forse in nessuna parte d'Italia si può assistere al fenomeno che si riscontra in Valsesia: alla spezzettatura della produzione dell'energia elettrica.

Lodevole l'iniziativa dei privati, che cercano con mezzi propri di sopperire alle necessità delle proprie aziende. Anzi, questa è da ritenersi proprio una causa dell'industrializzazione della Valle. Ma se le energie private si fossero raccolte insieme, forse si sarebbe potuto creare il grande complesso valligiano, con beneficio per i singoli e per la vallata intera.

Oggi si tende ad unificare la produzione anche in questo settore.

(3) I laghi valsesiani. — Sono una sessantina, dispersi nelle convalli, ad una quota che si aggira attorno ai 2.500 metri. Rappresentano una delle bellezze più suggestive e meno conosciute delle Alpi Valsesiane. I principali sono: oltre al laghetto di S. Agostino (Roccapietra), il Capuzzone (Rimella), Baranca (Fobello), Fondo, Cima, Mezzo (Valle Artogna); Bianco, Nero, Verde (Riva Valdobbia), della Balma, della Plaida, di Tailly (Alagna), di Bors, Cimalegna, Stofful o Pisse (M. Rosa). Il più vasto è il lago Nero.

Questi laghi, che per otto o più mesi sono gelati, che anche nel periodo del disgelo hanno temperature assai basse, sono alimentati dalle acque di fusione dei molti nevai soprastanti. Sono ricchissimi di organismi vegetali e di animali di specie particolari, alle volte curiosissime, che non si trovano in altri laghetti alpini. Sono per la massima parte dei piccoli crostacei, dalle forme bizzarre, con il corpo

snello, allungato, fatto a forma di fuso, con un unico occhio che spicca in fronte come una macchia rubina, due lunghissime antenne, cinque paia di zampe appiattite ed un vistoso ventaglio di spine alle estremità dell'addome, come i « parapodi » che costituiscono la parte principale di questa vita lacustre.

Accanto ad essi compaiono altri crostacei di tutt'altra forma, con il corpo quasi lenticolare, appiattito lateralmente, racchiuso fra due valve trasparenti, con la testa foggiata quasi ad elmo, un grande occhio nero, mobilissimo, in fronte, e l'estremità posteriore del guscio prolungata in una lunga spina. Sono colorati in rosso vivo, con tutte le gradazioni che riveste tutto il corpo. Ed è la colorazione di questa fauna abbondantissima che dà una colorazione particolare anche all'acqua, o meglio che fa in modo che l'acqua sembri colorata.

Se ricca è la fauna, non meno ricca è la flora di tutti questi laghetti valsesiani. Grande è la quantità di alghe che sfruttano per la loro nutrizione i raggi solari, i sali discolti nelle acque. Anche queste alghe che rivestono il fondo ed i fianchi dei laghi sono di colori svariatiissimi, seguono tutte le tonalità del verde e non raramente sono colorate in rosso, rosa, grigio-cenere, e alle volte di colori scuri tanto che la gente ha potuto dare il nome di Lago Nero ad uno di questi laghi, dove le alghe e tutta la vegetazione sono di colore scuro.

Sono, appunto, questi laghetti che alimentano le numerose sorgenti della Valsesia, rendendola ricchissima di acque in ogni stagione; e regolando il corso del Sesia, che non conosce le grandi secche: elemento importantissimo per la industrializzazione della Valle.

Il prof. Carlo Guido Mor ha fatto un approfondito studio sui Laghi Alpini Valsesiani, stampato dal C.A.I., Sezione di Varallo, presso la Tip. Testa.

(4) La prima e principale caratteristica delle acque valsesiane è la quasi totale assenza di sali di calcio, sali che vanno aumentando a mano a mano che il fiume scende a valle. E' appunto quest'assenza di calcio discolto che le rende particolarmente adatte alla lavorazione della lana.

Il calcio indurisce, facendo perdere quella morbidezza che, giustamente, è il vanto delle lane valsesiane.

I chimici intenderi aggiungono, poi, che questa buona qualità è accresciuta dalla presenza di lievi quantità di sali di cobalto, che facilitano assai il fissaggio dei colori. Il candeggio è poi facilitato dalla presenza di tracce di sali di zolfo e di cloro, in proporzione tale da neutralizzare l'efficacia dei sali di ferro, che sarebbero dannosi.

Treno turistico da Milano

Domenica 29 Maggio sarà effettuato il primo treno turistico della stagione estiva con meta a Varallo.

Informiamo altresì i lettori che una nuova azione è stata condotta dal Consiglio della Valle al fine di ottenere una comunicazione diretta estiva da Milano a Varallo, con una corsa giornaliera ascendente e discendente. Le informazioni di cui siamo in possesso fino a questo momento dicono che la corsa è stata inserita negli orari estivi. Confidiamo che la cosa possa andare al fine desiderato.

Opere stradali

In Val Sermenza

I lavori di allargamento e di rettifica tanto urgenti soprattutto nella zona compresa tra Cerva e Fervento (in particolare, reg. Pomarolo e Scaramponi) sono di imminente inizio. Il Provveditore alle OO.PP., Dr. Ing. Michele Rigoni, che di recente fu con noi per una serie di scopraltuoghi, ha dato assicurazioni in proposito.

In Val Mastallone

Mentre continuano con ritmo soddisfacente i lavori per la costruzione della nuova carrozzabile Grondo-Chiesa (a Rimella), il Provveditore alle OO.PP. ha dato in questi giorni assicurazione che, per quanto riguarda i muri pericolanti in regione Para (Fobello), si cercherà di provvedere in base alla legge 12-4-1948, n. 1010 (*pronto intervento*).

Tra Borgosesia e Grignasco

In più di un'occasione recentemente il Consiglio della Valle ha posto l'accento sulla esigenza di dare corso ai lavori di sistemazione (allargamenti e rettifiche indispensabili) del tratto della strada interprovinciale compreso tra Grignasco e Quarona. In questi giorni il Presidente, on. Giulio Pastore, ha sottolineato l'urgenza del problema anche all'attenzione dell'Amministrazione Provinciale della Provincia di Novara.

Difendiamo la Flora Alpina

Sta per incominciare la stagione estiva, e purtroppo i primi saccheggi della più pregiata nostra flora sono già in corso. Ri-prenderemo l'argomento, per trattarlo con quell'ampiezza e quello sviluppo che merita. Comunque, non è male che ciascuno incominci a pensarci. I fiori sono un patrimonio tipico e preziosissimo della nostra terra: dai narcisi ai mughetti, dalle genzianelle all'arnica, dal ciclamino al rododendro, dagli anemoni meravigliosi alle fascinose stelle alpine, al genepy, il saccheggio si accentua anno per anno; e se si andasse col ritmo attuale, presto si dovrebbe constatare con amarezza che le più pregiate specie dei nostri fiori sono pressoché scomparse. E' pur vero che esistono delle disposizioni al proposito, ma è altrettanto vero che nessuno o ben pochi le conoscono, le osservano o le fanno applicare.

Ci limitiamo, per il momento, ad additare la cosa a chi di dovere, ed a mettere in guardia gli incauti contro le conseguenze spiacevoli che potrebbero succedere.

Al Sacro Monte

L'inglese Samuele Butler ebbe a scrivere che: «... non vi è al mondo alcun Sacro Monte che possa essere messo a paragone del Sacro Monte di Varallo ». In questo ultimo scorso di primavera, un movimento intenso ha avuto come meta il Sacro Monte: si sono contati non meno di dieci-quindici auto-pullman al giorno, con punte fino ai 35-40. Per lo più si è trattato di pellegrinaggi e di gite scolastiche. Va comunque detto che, anche se si è trattato di ragazzi, per la maggior parte, costoro saranno i migliori propagandisti per l'avvenire.

Quando risalgo la fresca e silente valletta del Nono e scorgo apparire, sorridenti fra i castagni, le casette di Cervarolo, non posso dimenticare una lontana tristissima sera vissuta durante i cruenti anni della lotta per la liberazione.

Era il 30 dicembre del burrascoso 1943. M'ero rifugiato coi familiari a Villa Inferiore di Cervarolo sperando di poter trovare, in quell'angolo romito, un po' di pace. Invece, verso l'imbrunire, cominciarono a crepitare le mitraglie ed a rimbombare cupi colpi di cannone. Cosa stava succedendo? Sparavano forse sul paese? La gente, allarmata, si rinchiusse in casa attendendo ansiosamente gli eventi.

Ad un tratto un grido si alzò nelle tenebre, dominando il fragore degli spari: « Brucia Camasco! Brucia Camasco! ».

Tutti, allora, spalancarono le finestre, uscirono sui balconi, volsero gli occhi sbigottiti verso il Ranghetto e videro, con raccapriccio, levarsi sinistre fiammate da quel martirio paese. Un'onda di sgomento palpitò nei cuori e molti visi si bagnarono di lacrime. Camasco bruciava per davvero, fra rossastri bagliori che rendevano drammatica la visione notturna del paesaggio.

Da quella sera ebbe inizio, per l'ammeno paese, duramente colpito per la distruzione di ben 18 case (14 situate al Centro e 4 in frazione Corte), il calvario che mise a prova estenuante i suoi abitanti e seminò, un po' dovunque, tormenti e rovine.

Cessata la guerra, l'aspetto del paese infondeva un senso di profonda pena e di malessere che non si riusciva a nascondere. Era necessario rimarginare le ferite, ricostruire le abitazioni, ridare a Camasco il suo volto accogliente e gentile.

Gli uomini, abbattuti ma non piegati dalla sventura, si rimisero al lavoro e, con fede indomita, a poco a poco, sor-

retti dai concorsi governativi, fecero risorgere dalle macerie, più belle di prima, le loro abitazioni. E speriamo che, un giorno non lontano, vicino al rinnovato albergo Cominetto, anche quello del Ranghetto, legittimo orgoglio del compianto amico Caula, possa ritornare, come ben si merita, al suo antico splendore.

Fervore di rinascita

La rinascita di Camasco, celebrato centro di villeggiatura, non si è limitata alla ricostruzione delle case, ed in questi ultimi anni, grazie alla comprensione dell'autorità comunale, alla dinamica attività del consigliere Arturo Cominetto ed alla benemerita « Pro Camasco », ha fatto notevolissimi e quasi insperati progressi.

La rotabile Varallo-Camasco, lunga sette chilometri, è stata convenientemente sistemata fino al villaggio della Costa, ed altrettanto è stato fatto per la via d'accesso alla parrocchiale, per il piazzale della chiesa e le vecchie mulattiere. Si trattava di opere indispensabili alle quali si è tempestivamente provveduto.

Ma qualcosa d'altro, invano sognato da secoli, è stato realizzato per favorire la comodità dei terrieri e l'incremento del turismo locale. Nel breve spazio di pochi mesi è stato ultimato il nuovo tronco di carrozzabile che allaccia il centro del paese con la ridente frazione di Rolate, aprendo così, a tutta quella pittoresca zona, le vie di un migliore avvenire.

Ora, tra il verde dei prati e l'ombra degli alberi, la novella rotabile snoda il suo bianco nastro che valorizza tutta la incantevole plaga. Più che una strada essa è una meravigliosa veranda protesa sulla valletta del Nono, uno splendido belvedere dal quale si gode un sereno e riposante panorama.

Sarà la passeggiata preferita dagli amici villeggianti che, ritornando a Camasco, non potranno non rimanere lietamente sorpresi per il « miracolo » compiuto.

Un altro importante problema, quello dell'acquedotto locale, è stato da tempo affrontato dalle autorità del Comune. Le pratiche, lunghe e laboriose, stanno per concludersi felicemente. Non si potevano lasciare le frazioni di **Costa** e **Corte** senza acqua potabile e perciò, mediante un mutuo di lire 6.500.000, recentemente concesso, sarà possibile esaudire quanto prima i voti delle popolazioni interessate ed aumentare anche le possibilità idriche del **Centro**.

Molto è stato fatto, e nessuno può contestarlo, per rendere più agevole la vita e più sicuro il domani del paese. Ma c'è ancora una spina nel cuore dei buoni camaschesi, che non si daranno pace fin quando non sarà tolta. La luce elettrica, di cui sono attualmente provvisti, è assolutamente inadeguata alle esigenze dei nostri tempi, e non è più possibile ritorrnare a servirsi della tradizionale « lum » dei nostri avi.

Urge, quindi, anche in questo settore, intervenire per il decoro e le necessità del paese. Un'Amministrazione comunale che ha portato la luce elettrica, simbolo di progresso e di civiltà, fino alle lontane frazioni di Verzimo e di Rondo (Morca) non può certamente trascurare un centro importante come Camasco, costretto ad accontentarsi di un fioce lumaticino.

Dell'annosa pendenza sta interessandosi il Sindaco, on. Pastore, che non mancherà di avviarsi verso la tanto sospirata conclusione.

Glorie Camaschesi

Camasco, adagiato alle falde del monte Rangheto che lo separa dalla Valle Strona, è un paese che merita, anche per l'eroismo della sua gente laboriosa, di essere aiutato. Vanta una bella chiesa, posta sovra un lieve rialzo, ricca di pregevoli dipinti, tra cui ricordiamo quelli dell'Orgiazzi, dello Zali di Balmuccia, del Mazzola, del Tanzio e del Penna (camaschese), e di un magnifico altare di marmi policromi venuti dalla Sicilia, da Lugano, da Carrara, da Suna, da Como, da Serravizza, dalla Francia e dalla Spagna, nel 1752 e compensati con 105 zecchini d'oro.

E ci sarebbe ancora molto da dire sul finissimo broccato d'argento, già arazzo

di Casa Viscontea, sulle sculture del coro e sugli artistici pizzi antichi.

Un breve cenno lo dedichiamo pure alla eletta schiera dei camaschesi che, nel campo dell'arte, della beneficenza, della milizia e della fede, seppero onorare ed accrescere la gloria del nativo paese.

Gaudenzio e **Benedetto Bordiga** eccelsero nell'arte dell'incisione in rame; il primo fu prescelto da Napoleone per la Carta d'Italia e fu decorato con medaglia d'oro.

Carlo Penna, insigne pittore della famiglia Corsini di Firenze, lasciò celebri quadri nelle pinacoteche di Roma, della Toscana e nelle chiese valsesiane. **Giovanni Battista Comola** si copri di gloria nelle battaglie del Risorgimento italico, meritandosi la medaglia d'oro a S. Lucia, le insegne di commendatore ed il grado di maggior generale. I munifici cav. **Giovanni Comola** ed **Elisabetta Fauchillon** lasciarono il proprio ingente patrimonio in beneficenza e fondarono l'Asilo infantile, la Biblioteca circolante ed il Museo locali. Un eroico missionario fu **Bernardino Penna** che, verso la fine del secolo XVIII, nella sua qualità di Arcivescovo del Tibet, immolò la propria vita per difendere la fede cristiana.

Il paese, posto in uno smeraldino anfiteatro, offre interessanti escursioni e piacevoli passeggiate e, d'inverno, sui declivi del Tapone, anche lo svago degli sci per gli innamorati del biarco sport.

La Pro-Camasco ed un fiorente Gruppo dell'Ass. Naz. Alpini, danno pure impulso alla rinascita locale. Per lodevole iniziativa del sig. Arturo Cominetta è sorto anche un gruppo di fanciulle in costume, formato da una ventina di ragazze del luogo.

Camasco, sognante sull'apriva pendice, presso le rive del garrulo Nono, famoso per le trote nerognole screziate d'oro, considerate delle più squisite della Valsesia, è rinato a vita novella e, se i suoi figli proseguiranno concordi l'opera tenace e feconda dei loro padri, non mancherà di conquistarsi un più florido e prospero destino.

Costantino Burla

Pier Celestino Gilardi

I.

Tra i pittori valsesiani di maggiore rinomanza merita un posto speciale Pier Celestino Gilardi, a torto quasi dimenticato anche dalla critica ufficiale, non solo locale. Il prezioso filone d'oro dell'arte valsesiana, messo in luce di gloria dal genio sublime di Gaudenzio Ferrari, mandò sempre, attraverso le età più differenti, fulgidi bagliori di bellezza e ricchezza. Dal Ferrari al Tanzio — il quale ha preso il suo posto definitivo nell'arte italiana solamente dopo la mostra del Caravaggio, ordinata a Milano due anni or sono — agli Orgiazzì, agli Avondo, al Gilardi, a Camillo Verno, Calderini, Contini, Rappa, ecc., per non dare qui il completo elenco dei rappresentanti indigeni, è tutta una fioritura di opere valide e durature.

Pier Celestino Gilardi, valsesiano genuino per sentimenti ed atavismo, è dunque una pietra miliare posta a segnare l'ininterrotta tradizione di bellezza ed armonia iniziata dagli oscuri «freschisti» delle più sperdute edicole votive del Quattrocento, ed affermatasi in campo nazionale ed internazionale per il pennello magistrale del valduggese. Queste affermazioni vanno intese al di fuori ed al di sopra dell'inevitabile impressione di retorica che possono destare. D'altronde, quando si parla di rivalutazioni artistiche o di meriti di precursori dimenticati, è fatale che si scivoli in un linguaggio un po' aulico e cattedratico.

Nei limiti di una ordinaria segnalazione non mi è possibile dire molto a lungo dell'uomo e delle opere, ma lo faccio ugualmente nel presupposto che altri, più dotato ed interessato, riprenda i termini del problema e completi i dati

che qui reco di passata. Lo faccio senza essere valsesiano — come forse i lettori hanno compreso o sanno — ma soltanto per il grande amore che porto alla valle delle mie indimenticabili vacanze giovanili, quando, poco più che ragazzo, ho avuto la fortuna di avvicinare persone che all'arte ed alle lettere avevano dedicato l'intera esistenza. Cito i nomi dell'indimenticabile Canonicò Romerio, del prof. Strigini, ambedue defunti, del prof. Centini, del prof. Talman, con i quali ricordo di avere intrapreso proficuamente non poche discussioni di indole artistica, anche se ero alle prime armi in fatto di propedeutica e critica letteraria ed artistica.

Ricordo con vivo piacere che una volta — era il 1932 od il 1931 — chiesi delucidazioni, proprio al prof. Verno, intorno all'arte del suo conterraneo Pier Celestino Gilardi. Stava, il prof. Verno, dipingendo una deliziosa tavoletta tra i sassi schiumosi di un rio ombroso poco discosto dalla sua «Rusa» campertognese ed io m'ero permesso di disturbarlo durante il lavoro. Lo conoscevo di vista e di fama, come tutti i villeggianti dell'incantevole paese, ed avevo preso confidenza proprio per l'amore che portavo ai problemi dell'arte, sia pure con le ingenuità e le insufficienze dei miei giovani anni di allora. Verno, che era allora — se non vado errato — agli ultimi anni d'insegnamento alla «Accademia di Modena», presso la quale era titolare della cattedra di pittura e composizione, ebbe parole assai alte e laudative per l'arte fine e realisticamente succosa del suo defunto e grande amico campertognese. Compresi dunque fin da quel momento che, ben a ragione, il Gilardi potesse considerarsi uno dei più

ragguarderdevoli ottocentisti valsesiani in fatto di pittura.

Pier Celestino Gilardi, artista personale ed estroso, robusto e dolcissimo, ha scritto una pagina eloquente nella storia dell'arte della seconda metà del secolo scorso. Dopo i tempi dell'eroico volontarismo, conclusasi in Lombardia — con l'Appiani ed il Bossi — l'età neoclassica, era seguito un periodo appassionato che, pur tenendo fede a presupposti accademici, talora fin troppo pedanteschi, aveva operato un certo rinnovamento e creato intorno ai capiscuola un movimento di vasto ed ardente e cieco proselitismo. I tentativi di alcuni loro diretti continuatori, quali, per esempio, il Comerio, il Bellati ed il Sabatelli, erano quasi falliti ed alla ribalta si erano ormai imposti Francesco Hayez, il Piccic, Ranzoni, Cremona ed altri, creatori della nuova scuola romantica. All'orizzonte artistico si affacciavano problemi più consistenti, scaturiti da una nuova interpretazione della storia.

In Piemonte pontificava un gruppo di eccellenti paesisti. Antonio Fontanesi, malinconico suscitatore di visioni arcaiche e pastorali, Marco Calderini, Carlo Pollonera, Carlo Follini, Carlo Pittara, Lorenzo Delleani, Enrico Reyend, Vittorio Avondo e Giacomo Grossò — sulla cui cattedra doveva più tardi salire Pier Celestino Gilardi — avevano diffuso il gusto di un'arte realistica ed umanamente più comunicativa, immune dalle smancerie di dubbio gusto che stavano caratterizzando l'opera di altri artisti. Allievi, chi più, chi meno, della « Accademia Albertina » di Torino, una delle più vecchie e gloriose che vanti l'Italia, avevano contribuito all'affermazione di principi sani e d'una pittura corposa, in cui il contenuto spesso sovrastava la forma, e l'essenza psicologica il mero estetismo per l'estetismo. Celebri sono alcuni ritratti dell'alta borghesia torinese di quel tempo, in cui non si sa se più apprezzare la finezza del disegno o l'acutezza dell'analisi introspettiva.

Pier Celestino Gilardi, pittore dalle

doti adamantine, artista istintivo portato alla pittura da un'attitudine che invano cercò di comprimere fin dagli anni più verdi d'una giovinezza piuttosto melancolica e triste, è appunto da collocare in quegli anni densi di realizzazioni e saturi di entusiasmo. Ritengo che le uniche pagine che lo riguardano siano state scritte da Pietro Strigini, autore d'una bella commemorazione da me udita a Varallo il 15 settembre 1927, nel salone della « Società d'incoraggiamento allo studio del disegno », in occasione dell'inaugurazione di un medaglione marmoreo in onore dell'illustre pittore, opera dello scultore Debiaggi. Probabilmente costituiscono l'unica biografia gilardiana esistente; ma ci lasciano magnificamente intravedere di quale tempra fosse l'artista e di quale valore intrinseco la sua arte, che abbriva gli schemi e le storture ideologiche che impastciavano molti suoi contemporanei, per adergersi verso le più pure vette dell'interpretazione e della espressione.

Vedrò in un prossimo articolo di dare qualche cenno più analitico sulla vita e le opere dell'indimenticabile campertognese, la cui memoria è tuttora religiosamente custodita dai discendenti.

Mario Merlo

“ VALSESIA FIORITA ”

Anche questo è argomento sul quale torneremo, e più di una volta. Il fiore in Valsesia già è oggetto di particolare ed amorevole cura da parte della maggioranza delle popolazioni. Ma si può, ed occorre, fare di più. La Valsesia sta progressivamente diventando luogo sempre più visitato da turisti sempre più numerosi: non dimentichiamo che un fiore ha il valore di richiamare attenzioni ed interessi sempre maggiori. E se gli amici valligiani fioriranno le loro finestre ed i loro balconi, oltre ai loro giardini, porgeranno agli ospiti un saluto anche più gentile.

Lo sviluppo industriale

II.

QUARONA

Quarona è diventata, nel corso di questi ultimi cinquanta anni, il secondo centro industriale della Valsesia.

Vi è fiorente l'industria tessile e quella metal-meccanica.

Nel 1805 esso contava 841 abitanti. Al principio del secolo XX, i suoi abitanti erano saliti a 1260. Oggi ne conta 2971 (cens. 4 novembre 1951), con la frazione di Doccio.

Già prima del 1880, Quarona aveva visto sorgere due piccole fucine che, usufruendo dell'acqua del torrente Cavaglia, azionavano il maglio: la così detta Fucina alta, di un Ricotti di Agnona e la Fucina bassa, di Clemente Fava da Coggiola e di un Pianca di Agnona. Producevano chioderie ed utensili agricoli destinati al consumo valesiano.

Erano attive, altresì, alcune cave del granito che affiora a Quarona e che fa parte degli stessi strati del Cusio: Angelo Scaramuzzi, il Mognetti, e più tardi, Olinio Barone, Giovanni e Giuseppe Pianca furono gli impresari e bravi scalpellini e impiegavano una maestranza che raggiunse fino 100 unità. Ora questa attività è quasi tramontata, vinta dal cemento, lasciando il suo ricordo negli sventramenti della montagna, che affiorano tra i ceppugli.

L'introduzione della piccola industria e dell'artigianato metal-meccanico in Quarona è dovuto a quattro intraprendenti quaronesi: i fratelli Serafino ed Alessandro Rolandi (n. 1870 - + 1943), Giovanni Collino (n. 1866 - + 1948) e Federico Sella (n. 1861 - + 1909), tornitori.

Avevano imparato il mestiere a Milano nell'officina che Alessandro Sella, pure di Quarona (n. 1841 - + 1887) teneva in via S. Eufemia, n. 5. Alla morte di Ales-

sandro Sella, avvenuta nel 1887, il nipote Federico Sella ritornava a Quarona e vi impiantava una torneria di metalli con fonderia.

La forza motrice gli era fornita dal torrente Cavaglia. Trattava rubinetteria per acqua e vapore, articoli idraulici e viticoli.

Nel 1895, anche i due Rolandi, nipoti essi pure di Alessandro Sella, e il Collino ritornavano a Quarona e si stabilivano nella Fucina bassa esercitandovi torneria e fonderia.

Usufruendo dell'acqua del Cavaglia, Alessandro Rolandi, rimasto solo in processo al tempo, azionò, tra il 1912 e il 1920, anche una dinamo che fornì a Quarona la prima luce elettrica.

Da questi primi tornitori derivarono tutte le ditte metal-meccaniche dell'odierna Quarona.

Difatti, morto Federico Sella nel 1909, gli succedeva nella direzione dell'azienda un suo impiegato, Attilio Ferri da Romagnano. Questi costruiva nel 1917 un nuovo stabilimento in fondo all'odierna via G. G. Massarotti e nel 1925 trasformava l'impresa individuale in società anonima sotto la ditta Officine Meccaniche Ferri, esercitando la tornitura, fonderia, nichelatura e cromatura dell'ottone.

Questa ditta si scioglieva nel 1954 e i suoi impianti erano rilevati da Gino Calzoni e Rodolfo Cravolini.

Presso la ditta Federico Sella aveva imparato la tornitura dei metalli anche il nipote Leonardo Sella (n. 1887 - + 1946) il quale, dopo aver esercitato qualche anno a Grignasco in società con Marco Dondi, si trasferiva nel 1925 a Quarona e in una nuova società con Ercole Bertoncini e il Dondi, fondava uno stabilimento che sotto la ditta Bertoncini - Sella - Dondi impiegò fino a quaranta operai.

Spenti i tre soci nel breve volgere di un anno tra il 1946 e il 1947, subentrava un loro impiegato, Luigi Fantini da Gri-

gnasco, ed il meccanico Attilio Stragiotti da Sabbia, associati sotto la ditta **Fantini & Stragiotti**. Dal 1953 a questa ditta si è associato il figlio del Bertoncini, Cesare.

Il figlio del Dondi, Luciano, continuando l'attività paterna, fondava nel 1947 un piccolo stabilimento e lavora attualmente in proprio. Impararono il mestiere presso la ditta **Bertoncini - Sella - Dondi** il Folghera, Achille Frascotti, Battista Nai, Augusto Bruno, Pietro Colombo e Italo Ponzetti, bravi artigiani metal-meccanici che rappresentano la terza generazione di torneri quaronesi.

Dalla vecchia ditta **Federico Sella**, deriva il tornitore Desiderio Scaramuzzi che cominciò a lavorare in proprio nel 1920 ed ora impiega una decina di operai. Pietro Sella, altro nipote di Federico Sella, e Zaverio Degrandi, prima di aprire una torneria in proprio, lavorarono presso la ditta **Officine Meccaniche Ferri** e la **Bertoncini - Sella - Dondi**.

Deriva, invece, dalla ditta Rolandi e Collino la fiorente **Zaninetti - Mussoni** che è la più forte industria metal-meccanica di Quarona.

Giuseppe Zaninetti, da Breia, dopo di aver imparato il mestiere presso il Rolandi, tra il 1920 - 1923, associatosi con Giuseppe Mussoni da Vespolate, rilevava nel 1929 tutti gli impianti di quella ditta.

Nel 1940 i due soci fondavano uno stabilimento in proprio, in via Cavour, il quale occupa un'area di mq. 1200. Ivi si azionano trenta torni e si producono fino a q. 1000 di rubinetti annui. La ditta **Mussoni - Zaninetti** è iscritta all'albo dei fornitori della Marina e delle FF.SS.

Altre ditte metal-meccaniche di origine commerciale sono quelle di Marcello Dellasette, oriundo di Valmaggiore di Quarona, che nel 1939 costruì un proprio stabilimento in via G. Lanzio, e la fonderia Igino Bonetti di Valduggia, costruita nel 1952.

Un'altra piccola industria quaronese è quella delle pantofole.

In questi ultimi anni i fratelli Remo ed Ottorino Colombo e Quinto Boriani, hanno aperto piccoli opifici di pantofole con suola di gomma ed impiegano molte ragazze.

Si deve segnalare ancora il cotonificio dei fratelli Eugenio e Renato Degrandi ed il salone di tessitura di Arturo Barberis, aperti nel 1952.

Un cenno particolare merita l'oreficeria fondata da Giovanni Gallarotti nel 1880. Il Gallarotti aveva imparato l'arte dell'orafro presso Pietro Zoppetti di Varallo. Morto nel 1929, gli è successo il figlio rag. Carlo.

Nel 1896, un intraprendente biellese, spinto dalla fortuna che aveva arriso ad altri suoi conterranei nell'esercizio della filatura della lana, fatti gli opportuni rilevi sul luogo, pensò di usufruire dell'acqua del Sesia per impiantare a Quarona, uno stabilimento di filatura della lana.

Era Luigi Zignone (n. 1853 - + 1917) da Trivero, il quale aveva acquistato le necessarie conoscenze tecniche nello stabilimento di Praj Biellese che egli aveva fondato in società con Giovanni Tonella e Pietro Trabaldo. Terminato, difatti, un poderoso canale, capace di dare la forza motrice di HP. 500, iniziava nel 1899 la filatura di lana cardata, del cotone e di misti, impiegando circa 100 operai.

Intanto, nel 1900, giungevano a Quarona altri biellesi, anch'essi di Trivero, e cugini del Zignone: i fratelli Severino (n. 1864 - + 1924), Stefano ed Ottavio Lora i quali, approfittando della forza motrice ottenuta da Luigi Zignone, impiantavano vicino allo stabilimento di lui un opificio per la filatura e tessitura della lana. Nel 1913 la ditta Lora falliva per riprendere subito sotto la direzione dei figli di Ottavio Lora, Riccardo ed Alfredo e di un loro impiegato, Giacomo Festa, anch'egli da Trivero (n. 1895 - + 1951). Divenne la ditta più importante di Quarona, comprendendo la filatura e tessitura ed impiegando fino a cinquecento operai.

Continuò così fino al 1935 in cui per dissensi coi Zignone circa l'uso della forza motrice, la ditta Lora cessava la sua attività a Quarona e passava a Borgosesia. I suoi impianti venivano rilevati dalla ditta **Figli di Luigi Zignone**, la quale diventava così la ditta più potente di Quarona, occupando ora una superficie di 35.000 mq. e potendo impiegare fino a 800 operai, con 3 caldaie che occupano una superficie di

mq. 240. A Luigi Zignone, spentosi nel 1917, e a cui Quarona ha dedicato una via in riconoscenza dello sviluppo portato colla sua intraprendenza, erano successi i figli cav. Michele (n. 1879 - + 1943), Florindo (n. 1884 - + 1954), Enrico (+ 1943) e Fiorenzo. Ora il peso della direzione è passata ai figli di Fiorenzo, Luigi, Guido e Mario (n. 1931 - + 1953), terza generazione degli Zignone di Quarona.

Fin dai primi anni della sua attività questa ditta si è occupata dell'assistenza ai suoi dipendenti, costruendo una vasta casa operaia vicino allo stabilimento. Attualmente essa distribuisce la minestra quotidiana ai suoi dipendenti ed è il principale sostegno di una Società Sportiva che ha lo scopo di procurare un'ottima ricreazione alla gioventù.

Nel 1899 la stessa possibilità che Quarona offrì a Luigi Zignone per la derivazione di acqua per forza motrice, consigliò la **Cartiera Italiana di Torino**, che già aveva un grande stabilimento a Serravalle Sesia, di impiantare in questo paese una succursale per la produzione della pasta di legno. Azionata da un grandioso canale lungo Km. 3,600, in parte metallico, che può produrre fino HP. 780, essa ha raggiunto in qualche annata la produzione di q. 100.000 di pasta di legno ed ha impiegato fino a 60 operai.

Dal 1945 ha prodotto il **Papenguss**, ossia barattoli di polpa di pioppo, e poichè ragioni di economia avevano consigliato nel 1932 di trasportare a Serravalle la produzione dello stabilimento, in cui furono allora impiegati fino a 400 operai.

Oggi, cessata la produzione del **Papenguss**, l'attività è ridotta alla pulitura del legno (da 700 a 800 quintali giornalieri), in parte sfibrati a Quarona e in parte inviati a Serravalle per la stessa operazione.

Il suo primo direttore fu il cav. Luigi Cena (n. 1875 - + 1933) da Serravalle, a cui è succeduto Umberto Fravetti da Valdagno.

Ultimo a sorgere tra le medie industrie

a Quarona è il **Lanificio Ing. Loro Piana & C.**, fondato nel 1924 in regione Pra Sasso.

Il suo fondatore fu l'ing. Pietro Loro Piana di Trivero (n. 1883 - + 1941), nipote di Luigi Zignone. Dapprima fu socio del Lanificio Lora ove diresse il reparto tessitura. Poi, fondò l'attuale stabilimento su un'area di circa mq. 38.000 di cui 7000 coperti. Impiega 200 operai. Produce pettinati, cardati **beaver** (castoro), **cheviot** (panni fatti con lana di pecora **cheviots** della Scozia), forniture militari. Esporta i suoi prodotti in America, in Finlandia, in Albania.

Nel campo dell'assistenza dei suoi lavoratori la ditta Loro Piana ha recentemente costruito una palazzina per i suoi impiegati nei pressi dello stabilimento. La ditta Loro Piana ha altresì introdotto il sistema dei premi di produzione con soddisfazione dei dipendenti e ottenendo un rendimento maggiore.

Per favorire il movimento finanziario di Quarona, la **Cassa di Risparmio di Vercelli** fondava nel 1938 una succursale. Essa però è stata preceduta da un'agenzia della Banca del **Piccolo Credito Novarese** e della **Cassa delle Province Lombarde**.

Nel 1945 si apriva pure la Camera del Lavoro e nel 1953 la C.I.S.L.

Gian Luigi Sella

NOTE

A) Per favorire la preparazione professionale degli operai e delle operaie che intendono avviarsi negli stabilimenti manifatturieri sono sorte a Quarona scuole di rammendo dirette da Placido Arposio, Pietro Mandolino e Andrea Miattion che danno buoni risultati, preparando elementi provvetti per le fabbriche maggiori.

B) Contemporaneo all'impresa di Luigi Zignone fu il tentativo del sig. Alradli da Biella che esercitò per qualche tempo la filatura, segnalandosi per i suoi principi progressisti. Fu il primo ad introdurre le otto ore di lavoro in Quarona.

Un "CAMPING" internazionale a Varallo ?

L'Ente Provinciale del Turismo di Vercelli sta attivamente adoperandosi per far sorgere a Varallo — così come nelle più celebrate località di richiamo per i turisti stranieri — un «camping» internazionale. Consideriamo che le trattative in corso sortiscano buon fine.

Varallo e i suoi dintorni

Il titolo, veramente, non è del tutto sincero, ed è soltanto occasionale: Varallo, infatti, qui, non è soggetto impegnante. Da tutti è stata decantata la nostra "Capitale" perchè qualcosa di nuovo si possa dire, a meno che non si voglia aggiungere che, in questi ultimi tempi, anch'essa s'è fatta più bella, più accogliente, più "signora" per merito delle varie opere dovute all'attività dei nostri amministratori; opere che l'hanno rimessa, per così dire, a nuovo, così come un buon ritocco rifà il volto di una bellezza un po' tramontata. Il Giardino Pubblico, "curato" da quel factotum di Ezio Grassi.

... piccolo, magro, rubizzo,
al quale non manca che il pizzo
per sembrar Mefistofele,

sta diventando un Eden; i negozi, i caffè, gli alberghi — merito, questo, dei proprietari — somigliano a gioielli scintillanti; le strade sono tenute decorosamente (ed è logico, con tanti spazzini!); le curve vengono ampliate per la maggior comodità degli automobilisti e il minor rischio dei poveri pedoni; la vecchia "Cà di rait" non è più che un ricordo, e le luci al neon hanno preso il posto delle più modeste lampadine. È vero che resta il problema della circonvallazione, pel quale si sono versati fiumi d'inchiostro e iniziate polemiche a catena, ma non dubitiamo che anche questo sarà risolto, e nel modo più soddisfacente, dato che a tutti sta a cuore il bene e l'avvenire della città, e non v'è, a mio parere, da rammaricarsi se qualcuno, per ottenere questo scopo, esprime lealmente e sinceramente la sua opinione.

E adesso, che di Varallo abbiamo detto quel poco ch'era doveroso dire, partiamo. Per dove? Mah sì, per la Val Mazzalpone, l'incantevole valle che porta a

Fobello, culla delle più gentili leggende del nostro condirettore, e che pure è ancora la cenerentola della Valsesia per la mancanza d'una strada in bitume, che, in questa nostra epoca motorizzata, si impone ai fini d'un maggior incremento turistico e commerciale; strada che è ormai nei voti di tutti, e che auspichiamo sia presto un fatto compiuto.

Per causa delle macchine e del sole che cuoce non proseguiremo dunque granchè, ma ci fermeremo alle Piane Belle, da Dino, a gustare le trote fresche che sono una sua specialità; così prelibate che molti buongustai vengono da Borgosesia, da Biella, da Novara e persino da Milano per farne una bella scorpacciata, inaffiadole con un frizzante vинетто che Enotrio stesso avrebbe invidiato.

Il posto, inutile dirlo, è incantevole; ad andarci in primavera, poi, è paradisiaco, e non v'è cosa più gradita che trascorrere con... la fanciulla del cuore o con gli amici più cari qualche ora serena al cospetto dei fiori, del verde e delle montagne che si specchiano nel fiume, a ridosso delle casette di Folle, metà, ogni anno, di soldati e di bimbi in colonia (peccato che non si sia ancora riassestato il vecchio ponte in legno, dal quale vi si accede!). Se pungerà vaghezza, si potrà anche disputare qualche partita a bocce nei due giochi che costeggiano la strada, così ampi e belli che nulla hanno da invidiare a quelli della vicina città.

Verso sera, se il sole non scotterà troppo, potremo dirigersi fino alla ridente frazioncella di Barattina, dai balconi e dai giardinetti adorni di gerani e di rose. Poche case, pochi abitanti, ma, anche qui, tanto verde e tanta pace. Una chiesetta, la scuola, una fontanella chioccolante rendono più suggestivo l'incanto del tranquillo paesello.

Siccome qui non vi sono osterie — ed è una fortuna ed un peccato al tempo — possiamo tirare avanti fino al Ponte della Gula, il caratteristico orrido che la leggenda dice sia stato scavato dal diavolo in una notte di tempesta. Lì, la scena che ci si offre alla vista è degna del pennello di un pittore in delirio. Un vuoto di trenta metri e più separa i due ponti dal pelo delle acque, che scorrono calme ed infide, entro un letto non più largo, in un tratto, d'un metro e mezzo, fra due pareti lisce, nere, tagliate a picco, sulle quali ve-

geta, potenziandosi nel vuoto, qualche magro arbusto, o qualche pianticella intisichita. Certo, se il sole non sorridesse ancora, lassù, sulle casette di Prati, bombardate un giorno, proprio da questo punto, dalle orde naziste, si potrebbe temere di veder sorgere innanzi qualche apparizione soprannaturale. No, questa bellezza, troppo tragica, non si confà al nostro spirito. Meglio volger le terga, e tornare col proposito di ripassare di qui fra qualche giorno, in macchina, per recarci a Bocciolaro.

Roffaele Tosi

L'angolo poetico

ALBERI ATTERRATI

D'improvviso, alle spalle, aveva il Vento assediata la valle e galoppava con sibili selvaggi seminando lo spavento e la morte.

Come per fare a lui barbaro omaggio piegavano le piante al suo passaggio le superbe cervici, ma cinquanta giganteschi castagni che nella valle per sbarragli il passo s'eran piantati, caddero fulminati.

Il Tempo con sudata ansia di cento anni li avea cresciuti, ed ora il Vento, in un attimo solo, li stese morti al suolo.

Stolto colui e triste che, arrampicato sulla fragile cima di se stesso, impreca all'imprevisto, ed agitando in alto il pugno chiuso minaccia il cielo e gli domanda irato il perchè degli eventi, il perchè del suo male e della gioia altrui.

Sbucano i Venti e giù lo scaraventan fulminato al suolo.

Non chiedere, non chiedere al destino che muti il tuo cammino. Incurvati come un vivo punto interrogativo sulla stolta polvere di te stesso e tacì e ascolta come giù nel profondo batte il cuore del mondo. Ha chiesto mai il tenero virgulto

perchè la madre terra non lo fece più adulto? Ha chiesto mai la vagabonda lucciola perchè hanno sì vivi rai le stelle, e lei così fatui riverberi? Su l'alto leggio dell'Infinito la mano dell'Eterno ha spalancato il suo spartito: note basse e profonde che si perdono negli abissi del Nulla o così alte che bucano il cielo; note sperdute a metà del cammino, quasi mute, timide, queste, incerte e frammentarie, proterve, l'altre, e rivoluzionarie, non una eguale all'altra, ma nella loro disuguaglianza tutte necessarie.

Non chiedere, non chiedere, o superbo uomo, perchè il mistero fascia talvolta il cielo con un lugubre velo. Tu non sai che nel buio dei secoli ha fucinato il Sol tutti i suoi rai, onde adesso più bella ci seduce, figlia prima dell'Ombrà, la mia luce? Non spaziò per mill'anni, indisturbato, figlio dell'aria, unico, l'augello, ed or spazia nel cielo l'uomo alato?: punta la prora al sole e si sprofonda negli abissi del mare, e, col suo moto, sogna l'Ignoto.

P. Mortarotti

Rispondiamo ai Lettori

M. Merlo, Pavia - Ti siamo vicini col pensiero più affettuoso. Grazie rinnovate per la tua autentica e perenne « valsesianità ». Auguri di gran cuore.

G. L. Sella - La ringraziamo molto per la sua assidua e veramente preziosa collaborazione, che è del più alto interesse. Se tutti i buoni valsesiani facessero allo stesso modo, ne verrebbe fuori una « Rivistona ». Cordialissimi ed augurali saluti.

Dr. G. M., Milano - Per le tariffe della villeggiatura, siamo a un dipresso sulle quote dell'anno scorso. Se Ella vuole avere sicurezza di trovare un buon appartamento, è opportuno che non perda tempo. E' da aprile che la « ricerca » è cominciata, e la stagione appare piena più degli altri anni. Grazie e cordialità.

Geom. A. R., Novara - Ci suggerisce di parlare delle specialità della cucina valsesiana. Lo faremo senz'altro, non appena ne avremo la possibilità. Intanto, Le additiamo, in questo scorciò di tarda primavera, gli « asparagi di Parone ». Naturalmente, sempre in primissimo piano, le trote, che attualmente oppongono una certa resistenza a farsi catturare. Questione di clima...

Valsesiano nostalgico, Milano - Sì; possiamo annunciarLe che il ripopolamento è avvenuto in proporzioni anche maggiori dell'anno scorso. Se non vi saranno eccessive crescite delle acque (piene rovinose, alluvioni), fra un anno e mezzo gli avvannotti attuali saranno di abbondante misura. Saluti cordiali.

R. T. - Grazie per l'abbondante materiale, veramente buono. Passeremo ogni cosa, unico tiranno lo spazio.

Prof. M. A. - Grazie anche a Lei. Vedremo di fare il possibile. Vorremmo chiederLe di ambientare in Valsesia quanto scrive. Cordiali auguri.

Istruzione - Parecchi amici ci hanno scritto o ci hanno comunque fatto giungere il loro cenno di assenso a quanto abbiamo pubblicato circa il problema della istruzione media. Li ringraziamo di cuore, lieti di aver posto in luce un argomento che ha suscitato notevole interesse

(il che dimostra che è sentito, cosa che ci fa piacere). Circa quanto ci è stato fatto rilevare a proposito della Istruzione tecnica e della specializzazione in genere, ci ripromettiamo di tornare a fondo sull'argomento. Naturalmente, saremo grati a quanti collaboreranno alla soluzione di questo problema essenziale, dibattendolo e arreccando il loro personale contributo.

Quasi Rimaschese - Ci ha fatto molto piacere che Ella si definisca così, e abbia aggiunto che Rimasco entra sempre di più nelle simpatie di una larga schiera di amici. Faremo presenti i suci suggerimenti. Cordialmente.

Un Liceale - Sì, Silvio Pellico scrisse un « Carme » sul Sacro Monte di Varallo, ed è nostra intenzione quest'anno di pubblicarlo (rendendo al tempo stesso un doveroso tributo, nelle celebrazioni centenarie, al grande scrittore e patriota).

A. M. - Siamo sempre in attesa di tue notizie. Il tempo è sempre così limitato. Ed una visita, non può proprio verificarsi, all'inizio di giugno? Ci contiamo. Affettuosi saluti.

Prof. A. G., Milano - Se si pensa di difendere la flora alpina Oh, certamente. Come avrà letto proprio su questo numero, è intenzione fermissima di tutelarla contro tutti i vandali (anche se spesso non sono del tutto consapevoli del danno che provocano). Cordiali ossequi.

R. Basile - Vedremo di pubblicare. Vuole cortesemente inviarci qualche articolo sulla valle in cui si trova? Gli argomenti possono essere molti. Cordialità.

Z. E. - Lo spazio non ci ha consentito di pubblicare in tempo utile quanto inviatoci. Ci mandi altro. Distinti saluti.

*** A tutti gli altri amici che ci hanno scritto, per la solita limitazione dello spazio, non ci è proprio possibile di rispondere. Alle richieste urgenti provvediamo direttamente. Informiamo altresì che a tutti gli « amici » della Valsesia è stato inviato in questi giorni il programma dell'« Estate Valsesiana ». Cordialità e ringraziamenti a tutti quanti.

ad Piode

le squisite trote della Valsesia, cucinate impareggiabilmente

TRATTORIA DEL PESCATORE

Sarete come in famiglia. Locali nuovi. Trattamento economico. Ogni comodità e conforto. Una villeggiatura veramente ideale. Una sosta graditissima all'inizio della meravigliosa Val Meggiana.

ad Alagna

La "gemma del Monte Rosa"



Tel. 2

Propr.: FERRARIS GIOVANNI

MODERNO HOTEL FERRARIS

Cat. II - Acqua corrente in tutte le camere Bagni - Riscaldamento centrale - Tennis - Biliardo - Autorimessa

Orchestra

Dancing

Ogni conforto moderno

AUTOLINEE
SABA

